

«PRATICATE IL DIRITTO E LA GIUSTIZIA» (Ger 22, 3)

Un dialogo ecumenico sull'etica sociale

XLIX Sessione di formazione ecumenica
Paderno del Grappa (TV) - 26-07 -2012

MEDITAZIONE su 2 Corinzi 9,6-10

George Vasilescu*

Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9,6-10)

Ringrazio il Buon Dio, per il SAE che mi permette e ci permette di rinnovare la gioia di incontrarci e di confrontarci, di parlare ad una platea così scelta, così esigente da non privarci dell'emozione.

Con questo carico ed incarico, ci pieghiamo con umiltà e amore, per meditare la parola di Dio, espressa tramite l'Apostolo Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi al c.9 v 6-10.

Nella Chiesa Ortodossa, prima di ogni lettura della Parola di Dio, c'è l'abitudine di rivolgersi allo Spirito Santo per illuminare la nostra mente, affinché si possa comprendere, rettamente divini insegnamenti.

O Signore, amico degli uomini, fa risplendere nei nostri cuori la pura luce della Tua divina conoscenza, e apri gli occhi della nostra mente all'intelligenza dei Tuoi insegnamenti. Infondi in noi il timore dei Tuoi santi comandamenti, affinché, calpestati i desideri carnali, noi trascorriamo una vita spirituale, meditando ed operando tutto ciò che sia di Tuo gradimento, poiché Tu sei la luce delle anime e dei nostri corpi, o Cristo Dio, e noi rendiamo gloria a Te, insieme con il Tuo eterno Padre e lo Spirito Santo, buono e vivificante, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

I versetti scelti (6-10) del capitolo 9 della seconda ai Corinti, ci invitano a meditare su tanti aspetti del donare, fare del bene. Infatti tutto il capitolo precedente è una *parennesi* di San Paolo, per far capire ai Corinzi e tramite loro anche a noi, quali sono i benefici del donare. La storica *coletta* per i bisognosi di Gerusalemme, rimane la lezione ideale e classica della solidarietà, (che non cambia il mondo ma lo migliora) della comunione generosa dei beni, di questo mondo, per avere l'abbondanza della mietitura, non solo ora, ma nel sempre dell'*escaton*. San Paolo, in questi versetti insiste sulla necessità, la bellezza e le conseguenze di un cuore e di una mano generosa, che arricchisce il donatore. Qui riecheggia tutta la concezione veterotestamentaria sul dovere e il valore della beneficenza, radicata totalmente nella volontà di Dio (cf.Dt 15,10; Tb 12,9,Pro 11,24;19,17)

COME DARE.

Con generosità. proprio della generosità nel donare, scrive l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, e spiega il modo in cui il cristiano, attraverso generose espressioni d'amore, cresce sempre meglio ad immagine di Cristo. È così che il cristiano beneficia non solo coloro di cui si occupa, ma

anche se stesso e l'intero popolo di Dio. La generosità, dice, è estremamente produttiva. Lo testimonia anche la sapienza popolare della quale cita una massima:

Chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente.

Questa massima è assolutamente in linea con l'insegnamento di Gesù che disse:

Date e vi sarà dato, vi sarà versata in seno buona misura pigiata, scossa (Luca 6,8).

Il principio allora è chiaro: raccoglieremo proporzionalmente alla quantità della nostra semina. I risultati positivi e terreni della magnanimità, nella prospettiva biblica, si aprono sempre all'orizzonte escatologico. Non è un *do ut des*, do per avere altrettanto, con risalto dell'interesse immediato, ma è un dare, sapendo che nulla si perde, ma torna nella stessa maniera con quale è stato dato. Esiste il principio del riflesso, poiché nulla rimane senza risposta, senza eco. La vita è come uno specchio, se sorridi ti risponde col sorriso, se la guardi con viso cupo, ti risponderà con la stesso volto.

La generosità del donare la impariamo con facilità da Dio stesso, generoso Creatore che fa abbondare in natura tutto e tanto, offrendo la testimonianza come la generosità arriva a generare abbondanza e qualità. Dio, però non si lascia superare nella generosità, poiché la Sua Parola è verità e la Sua giustizia è nei secoli.

Chi fa la carità al povero fa un prestito al Signore che gli ripagherà la buona azione (Proverbi 19,17).

Permettetemi di appoggiare quest'affermazione su un racconto, un *midrash*:

Vi era a Gerusalemme un uomo ricco, che si era arricchito attraverso guadagni illeciti, false denunce e ingiustizie. Rientrando in se stesso e pensando al Giudizio, andò a trovare un maestro di sapienza e gli disse: Ho una cosa da dirti, il mio spirito è prigioniero delle preoccupazioni materiali della vita. Guariscimi, perché io non finisca per perdermi. In risposta, il maestro gli diede il Libro della Sapienza di Salomone, ed egli leggendolo, trovò quel passo che dice: "chi ha pietà dei poveri presta a Dio" (Proverbi, 19,17).

Arrotolò la pergamena, la restituì al maestro, dicendogli: E chi sarà più fedele di Dio, nel restituirmi il capitale e gli interessi, se ho pietà dei poveri. Se ne andò, vendete tutti suoi beni, e li distribuì ai poveri senza tener niente per se, tranne quattro monete d'oro per la sua sepoltura. Divenne poverissimo e nessuno aveva pietà di lui. Alla fine disse, andrò a Gerusalemme da Signore mio Dio per intentare un processo contro di Lui, perché mi ha ingannato e mi ha fatto dissipare i miei beni. Mentre andava a Gerusalemme, incontrò due uomini che litigavano, perché avevano trovato una pietra preziosa, caduta dall'Efod del gran Sacerdote Aronne. Essi, però, non conoscevano la provenienza della pietra.

Disse loro: perché litigate? Risposero, abbiamo trovata una pietra e non sappiamo quanto valga. Disse loro: datemela e prendete questi quattro denari. Gli diedero la pietra pieni di gioia. Egli entrò a Gerusalemme e la mostrò ad un orafo. Questi, come vide la pietra, gli chiese: dove hai trovato questa pietra? Sono tre anni oggi, che Gerusalemme è in agitazione a causa di questa pietra. Vai a portarla al Sommo Sacerdote e diventerai ricco. Mentre andava al Tempio, un angelo del Signore disse al Sommo Sacerdote: Ecco viene un te un uomo che ha la pietra che tu hai perduto. Dagli dunque, oro, argento e pietre preziose, nella quantità che vorrà. E rimproveralo dicendogli: non dubitare nel tuo cuore, e non mancare di fede in Dio, perché chi ha pietà del povero, presta a Dio. Ecco, ti restituisco sette volte di più in questo mondo, e vita eterna nel mondo futuro.

Ciò che hai donato è tuo per sempre e fa crescere quel tesoro che non viene mai messo in pericolo, né da ruggine, né dai ladri, né dalla svalutazione, né da qualsiasi crisi. Dio non attraversa mai momenti di crisi.

QUANTO DARE?

L'espressione "Dia ciascuno come ha deliberato in cuor suo", (v.7) ha una doppia valenza. In primo luogo, il "quanto" dare è una questione individuale da stabilirsi "nel proprio cuore". Non ci sono al riguardo regole stabilite se non quanto il nostro cuore, la nostra coscienza, informata e responsabile, decida. Nel donare non ci si deve confrontare nemmeno con gli altri. Il fariseo digiuna, dona la decima di tutto quel che ha..., il pubblicano offre umilmente il suo cuore infranto e domanda di avere pietà di un peccatore

Non ci dobbiamo occupare di quanto si dona: è una questione fatta alla presenza di Dio soltanto fra noi e chi è da beneficiare. In secondo luogo l'espressione "in cuor suo" significa che si tratta di una decisione privata, non pubblica. Non si dà "per farsi belli davanti agli altri", per ostentare, per farsi ammirare... È cosa privata tanto che non si dovrebbe nemmeno avere occasione di vergognarsi se non si dà abbastanza. Si deve donare "in busta chiusa" e il nome di chi dà non dovrebbe apparire. La donazione deve essere anonima. Solo Dio e la nostra coscienza la conosce e nessun altro.

Inoltre, dice l'Apostolo: "Dia ciascuno come ha deliberato". Il dare implica una deliberazione, una precisa risoluzione, una decisione calcolata. Non è cosa da decidere alla leggera o impulsivamente sull'onda dell'emozione momentanea. Bisogna soppesare accuratamente e responsabilmente tutti i fattori in gioco e, soprattutto, bisogna tenere conto dei criteri spirituali che l'Apostolo delinea, molto diversi da quelli di questo mondo. Essi sono fondati sulla fiducia in Dio che remunererà il donatore generoso e "il profitto" che il popolo di Dio avrà quando si condividono, materialmente e spiritualmente i beni, ma soprattutto l'imitazione della generosità di Dio, che giunge in Cristo a dare Sé stesso per noi. Infatti i beneficiari del donare generoso non sono solo coloro ai quali noi generosamente provvediamo, ma anche, indirettamente, noi stessi ed il popolo di Dio.

La prima scuola del fare bene è la famiglia. In spirito di imitazione i bambini imparano la generosità, la misericordia.

La Chiesa, nel rito dell'incoronazione nel benedire gli sposi, invoca non solo amore, concordia, moltitudine dei bambini come frutto del loro amore, ma anche chiede il Signore:

...elargisci su di loro la rugiada del cielo, dona loro l'abbondanza della terra, riempi la loro dimora di grano, di vino, d'olio, e di ogni altro bene perché essi li distribuiscano anche a coloro che ne hanno bisogno. A loro, come a tutti coloro che sono qui, dona tutto ciò che è utile in vista della salvezza.

La famiglia cristiana diventa, secondo l'espressione di San Giovanni Crisostomo, piccola Chiesa e così come nella grande Chiesa si domandano numerosi doni e si ringrazia nell'eucaristia, poiché tutto è dono, tutto è grazia, e tutto il bene viene dal Sommo Bene, Dio nostro.

Al fine di ogni divina Liturgia eucaristica risuona questa formula:

Poiché ogni beneficio e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende da Te, Padre della Luce. (Giacomo 1,17) E noi rendiamo gloria, grazie e adorazione a Te, Padre Figlio e Spirito Santo...

A CHI DONARE ?

Dove c'è bisogno a chiunque si trovi nel bisogno. Non a chi ci dà. Non *do ut des*. Come Dio dà a tutti, poiché tutti sono figli Suoi, mediante il Suo Unigenito Figlio, ed Egli vuole che tutti si salvino e giungano alla conoscenza della verità. Dice San Gregorio di Nissa:

Felice è l'uomo che può dire a Dio; Signore fa con me, come io ho fatto al mio prossimo.

Il mendicante è il personaggio biblico, lasciato dal Signore per mettere alla prova la nostra misericordia. Lui stende la mano non per dargli, piuttosto per darti il Regno di Dio, per farti sentire al Giudizio "bene servo buono e fedele". Perché Cristo si identifica con ogni bisognoso.

Si sa bene che non è facile fare il bene, ma se si fa deve essere fatto bene. I Padri della Chiesa ci avvertono sull'avversario del bene, insegnandoci:

Il maligno per mantenerci nel nostro egoismo, fa di tutto per impedirci a far del bene. Se da questo non ci può distrarre, ci suggerisce fare il bene senza riferimento a Dio. Anche se troviamo sul denaro, la scritta biblica *Nihil sine Deo*. Se non riesce con questa proposta, ci tormenta col pensiero che abbiamo dato troppo, che non lo meritava etc. Infine, se non riesce ad inquinare il nostro operato con simili pensieri, usa l'arma più terribile, buttandoci nella vanagloria, vantandoci del bene fatto e dimenticare la Sorgente del Bene che è Dio stesso.

Dio prende spesso le sembianze del povero. Cristo è diventato povero per arricchirci, è nato povero per capire che Lui è l'unica ricchezza.

Un altro racconto dei Padri del deserto, che hanno lasciato tutto, per guadagnare il TUTTO, ci mostra questa velata e misteriosa realtà e presenza di Cristo.

Un Abate godeva di grande fama davanti agli uomini. Era infatti, Padre di duecento monaci. Una volta Cristo, sotto le sembianze di un povero anziano noto all'Abbate, si recò in questo monastero. Era un mattino e supplicò il portiere di dire all'Abate: C'è quel tal monaco. Il portinaio, a stento gli diede retta, e andò ad annunciarlo. Trovò che l'Abate stava parlando con degli ospiti, aspettò un po', quindi gli annunciò la visita del povero anziano.

L'Abate, irritato gli rispose: Non vedi che sto parlando con altre persone? Lasciami stare per ora. Il portinaio scacciato se ne andò, ritornò da quel povero anziano e riferì le scuse, del suo Abate. Il Signore, paziente e buono, restò ad aspettare seduto accanto alla porta. Verso le undici, giunse al monastero un ricco. Il portinaio, come l'udì arrivare, gli aprì subito, con grande premura e annuncio all'Abbate il suo arrivo. Questo uscì in fretta ad incontrarlo alla porta. Dio, ricco di misericordia ed amico degli umili, come lo vide, gli si avvicinò sotto le sembianze del povero anziano e lo pregò: Abba vorrei parlarti. Ma l'Abate, senza degnarlo di una risposta, rientrò con il ricco e gli fece subito preparare il pasto. Dopo il pranzo l'Abate accompagnò il ricco fino la porta. Ritornò indietro, preso da molteplici preoccupazioni e dimenticò la richiesta del povero e buon anziano. Venuta la sera, poiché nessuno aveva chiamato quell'ospite benedetto, né l'aveva degnato d'uno sguardo, andò infine dal portinaio e gli ordinò di riferire queste parole all'Abba che presiedeva il monastero. Se vuoi la gloria umana, a motivo di tua fatica passata e dei tuoi sforzi numerosi, Ti manderò visitatori dai quattro angoli della terra, poiché vuoi essere lodato e lodare. Ma i beni del mio Regno, non li gusterai. Da queste parole fu riconosciuto il povero onnipotente.

Il donare, suggerito dalla lettura di San Paolo, come appoggio alla nostra meditazione, deve essere spontaneo, al momento giusto e possibilmente totale nel nome del Signore, o meglio a Cristo stesso, che disse: "se avete fatto a uno di questi piccoli, a me l'avete fatto". Amore di Dio e del prossimo è il movente spirituale nel cammino per la salvezza.

Edificante, in questo senso, rimane L'esempio di Abba Serapione, di cui riportiamo un ultimo racconto esemplificativo e persuasivo, un po' suggerito anche dall'icona di San Martino che divide suo mantello con il povero. Soccorso immediato. Chi dà subito, dà due volte, dice un proverbio latino.

Una volta ad Alessandria, Serapione, incontrò un povero intirizzito per il freddo. Disse fra sé e sé: Come mai io che passo per un asceta, sono rivestito di una tunica, mentre questo povero, o piuttosto il Cristo, muore di freddo. Certamente, se la lascio morire di freddo, sarò condannato come omicida, nel giorno del giudizio. Si spogliò come un valoroso atleta e diede il suo vestito al povero. Si sedette, con il piccolo Vangelo che portava sempre sotto l'ascella. Passò una guardia, e quando lo vide nudo gli disse "Abba Serapione, chi ti ha spogliato" Mostrando suo piccolo

Vangelo rispose: "Ecco chi mi ha spogliato". Mentre se ne ripartiva, incontrò un tale che era stato arrestato per un debito, perché non aveva da pagare.

L'immortale Serapione vendette il suo piccolo Vangelo e pagò il debito di quell'uomo. Ritornò nella sua cella, nudo. Quando il suo discepolo lo vide nudo, gli disse: "Abba, dov'è la tua tunica?" L'anziano gli rispose: "Figliolo, l'ho mandata là dove ne avremo bisogno". Il fratello gli disse: "Dov'è il tuo piccolo Vangelo?" L'anziano rispose: "In verità, figliolo, ho venduto Colui che mi diceva ogni giorno, «Vendi quello che possiedi, e dallo ai poveri!» e l'ho dato via, per aver più fiducia quando comparirò davanti a Lui, nel giorno del Giudizio".

E Abba Arsenio ci esorta a dare non solo quel che possediamo, ma noi stessi.

Così prega la Chiesa incessantemente nelle sue litanie

... e noi stessi e gli uni agli altri, e tutta la nostra vita, a Cristo doniamo. A, Te Signore Amen.

Una poesia per concludere:

Donare un sorriso
rende felice il cuore.
Arricchisce chi lo riceve
senza impoverire chi lo dona.

Non dura che un istante
ma il suo ricordo rimane a lungo.
Nessuno è così ricco
da poterne far a meno
ne così povero da non poterlo donare.

Il sorriso crea gioia in famiglia,
dà sostegno nel lavoro
ed è segno tangibile di amicizia.
Un sorriso dona sollievo a chi è stanco,
rinnova il coraggio nelle prove
e nella tristezza è medicina.

E se poi incontri chi non te lo offre,
sii generoso e porgigli il tuo:
nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come colui che non sa darlo.

Arricchisce chi lo riceve
senza impoverire chi lo dona.

Non dura che un istante
ma il suo ricordo rimane a lungo.
Nessuno è così ricco
da poterne far a meno
ne così povero da non poterlo donare.

Il sorriso crea gioia in famiglia,
dà sostegno nel lavoro
ed è segno tangibile di amicizia.
Un sorriso dona sollievo a chi è stanco,
rinnova il coraggio nelle prove
e nella tristezza è medicina.

E se poi incontri chi non te lo offre,
sii generoso e porgigli il tuo:
nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come colui che non sa darloⁱ.

* Gheorge Vasilescu è Arciprete ortodosso romeno – Torino.

ⁱ P. Faber, *Il valore di un sorriso*, <http://arcobaleno1.altervista.org/poesie/1-faber.htm>